Intervista al Consigliere Segretario del Consiglio Regionale della   
Lombardia, CARLO SPREAFICO

  
   
   
LE INTERVISTE IN ESCLUSIVA DEL PORTALE LOMBARDI NEL MONDO . La frase   
rivelatrice: pensiamo che sia necessario, e abbiamo lanciato questa proposta   
sulla quale sto lavorando, mettere insieme una riunione europea che, almeno   
a partire dalle quattro regioni motori dell’Europa, lanci l’idea di un   
tavolo per definire delle buone prassi per la gestione della immigrazione.   
   
   
Carlo Spreafico, lecchese, nato a Viganò Brianza.   
   
Consigliere Spreafico, lei nell’ufficio di Presidenza è delegato ai rapporti   
con l’Europa. Ha già potuto attuare in Consiglio Regionale iniziative in   
questo campo?   
   
Sì, una delega che stavo esercitando direi con un po’ di successo perché   
abbiam fatto, in tanto grazie al nuovo statuto, una sessione comunitaria che   
si è svolta il 29 di marzo scorso con l’approvazione ad una unanimità di una   
risoluzione importante sui temi della programmazione europea facendo   
conoscere le opinioni della Regione Lombardia, del Consiglio e quindi della   
massima autorità legislativa che rappresenta diciamo tutti i cittadini della   
Lombardia. La seconda iniziativa importante è che ho definito in accordo con   
la Giunta che la nostra sede della delegazione a Bruxelles sia anche   
dedicata al Consiglio. Abbiamo provveduto proprio il 21 giugno scorso a   
fare anche una piccola cerimonia d’inaugurazione di questo spazio che è a   
disposizione del Consiglio e di tutti i consiglieri proprio per poter   
offrire loro una opportunità di lavoro anche a Bruxelles.   
   
   
   
La Lombardia, nel suo insieme, ha sempre registrato importanti flussi   
migratori verso l’estero. Come vede oggi questo fenomeno? Pensa di poter   
portare avanti qualche iniziativa legislativa specifica?   
   
Giustamente veniva ricordata la storia della Lombardia, ma direi in   
particolare delle popolazioni non solo di confine, cioè quelle che stanno   
nel varesotto, nel comasco, in Valtellina, l’area bergamasca, eccetera. Ma   
noi abbiamo avuto anche dalla bassa lombarda un grande flusso di emigrati.   
Per cui prima di tutto ci dovremmo ricordare cosa significa l’emigrazione,   
oggi siamo un territorio che importa mano d’opera. La Lombardia soffre di un   
problema: noi abbiamo una offerta di posti di lavoro superiore a quella che   
è la domanda ed è concentrata in una fetta questa offerta di lavoro, in   
professioni che i nostri giovani e meno giovani non sono più disponibili a   
fare. Per cui noi abbiamo fame di mano d’opera, abbiamo una natalità   
insufficiente per alimentare, diciamo in maniera autotoctona, il mercato del   
lavoro e quindi siamo in debito di mano d’opera per cui noi passiamo   
dall’essere una regione di emigranti ad essere una regione che ospiterà   
sempre di più mano d’opera straniera. Mi dispiace che altre forze politiche   
per ragioni di bassa bottega elettorale puntino a spaventare, a far credere   
che si possa invertire questo ciclo che non si invertirà. Bisogna adottare   
delle politiche di integrazione, noi abbiamo fatto già delle iniziative in   
Consiglio. Pensiamo per esempio alla legge sui call-center, mi correggo, non   
sui call-center nel senso che questo termine determina, ma dei call-center   
dedicati ai migranti, cioè il centro di telefonia che sono il punto di   
contatto tra questa gente e il mondo, il loro mondo. Pensiamo per esempio   
che sia necessario, e abbiamo lanciato questa proposta sulla quale sto   
lavorando, mettere insieme una riunione europea che, almeno a partire dalle   
quattro regioni motori dell’Europa, lanci l’idea di un tavolo per definire   
delle buone prassi per la gestione della immigrazione. Noi non possiamo,   
come fa la Lega Nord, trovarci in una situazione dove parliamo sempre male   
dell’Europa, addirittura qualcuno dice che dovremmo uscirne, dopo di che   
però quando abbiamo i problemi degli immigranti o dei profughi, che dir si   
voglia, andiamo dagli europei e diciamo: non lasciateci soli. Giustamente   
gli europei ci dicono: decidete che politica dovete fare. Noi dobbiamo fare   
una politica di integrazione, dobbiamo fare una politica che non sia   
caritatevole in senso lato. Questi sono problemi di coesistenza importanti,   
ma che sono determinati dalla nostra situazione strutturale non troppo   
logica della Lombardia.   
   
   
   
Lei è stato eletto in un territorio di “confine” dove il fenomeno dei   
frontalieri non è sconosciuto. Quali problemi esistono? Quali ritiene   
possano essere le priorità e le normative da proporre nel corso di questa   
Legislatura per il territorio che lei rappresenta?   
   
Sì, anche se Lecco non è ha vero e proprio confine con la Svizzera, perché   
noi abbiamo a nord un pezzetto di Sondrio e a ovest abbiamo la provincia di   
Como. Però il fenomeno è noto e verrebbe da dire innanzitutto che ogni nord   
è sud di qualcun altro, a meno che uno abita al Polo Nord e allora lì non   
c’è differenza, ma deve stare proprio sulla calotta, perché se già sta a   
cento metri sotto potrebbe essere a sud di quello che sta a cento metri   
sopra. Il fenomeno nel mio territorio è limitato, però conosco l’area   
comasca se consideriamo Lecco una provincia di recente costituzione, noi   
siam comaschi di nascita, diciamo così, e quindi è chiaro che il fenomeno   
non c’è. Io credo che sia intollerabile quello che sta facendo la Lega   
Ticinese per portare a casa qualche risultato, perché intanto hanno un po’   
il problema che abbiamo noi, che dicevo prima, cioè quello che con la loro   
mano d’opera e con la loro natalità non riescono a risolvere i problemi   
dell’economia. Non possono pensare i ticinesi di venire a fare politica   
d’acquisto delle nostre aziende, presentando l’efficienza svizzera e il   
sistema fiscale svizzero come una grande attrattiva e poi dare mazzate ai   
nostri emigrati, i nostri frontalieri in questo caso. Credo che si paghino   
anche certi errori di semplificazione che il ministro Tremonti ha fatto   
sulla questione dello scudo fiscale, credo che però qui in Consiglio   
Regionale noi abbiamo ripetutamente sollevato il problema per ottenere: “A”   
che il governo nazionale affronti in una maniera molto più energica il   
rapporto con la Svizzera, “B” che i trattati debbano essere rispettati, per   
cui non è accettabile che unilateralmente la Svizzera si arroghi la   
possibilità di fare quello che sta facendo o che ha minacciato di fare sulla   
questione delle rimesse fiscali che devono essere date. Credo che noi   
dobbiamo anche fare una politica più accorta dal punto di vista della difesa   
della nostra mano d’opera, perché cito un caso per tutti non solo gli operai   
specializzati, ma ricordiamo il caso degli infermieri professionalizzati che   
trovano delle occasioni di lavoro molto più convenienti e remunerate in   
Svizzera. Cioè attenzione che al di là di tutte le chiacchiere, al di là di   
tutte le campagne xenofobe che si possono fare il mercato del lavoro è un   
mercato del lavoro unico e bisogna fare in maniera che ci siano delle regole   
che impediscano a dei “matti” di poterle mettere in discussione.   
   
   
   
E sull’Expò 2015. Come vede l’Expo?   
   
Ma io credo che prima di tutto sia una grande occasione di collegamento non   
solo della Lombardia e di Milano, ma dell’intera nostra economia. Noi   
abbiamo assistito a un sacco di litigate, di problemi che ci han portato   
ormai a tre anni dall’apertura di Expò ad essere ancora fermi. Per cui prima   
questione mi auguro che questa litigata che è eterna e che c’è stata tra la   
Moratti e Formigoni e il governo nazionale cessi e cessi anche il tentativo   
di voler fare affari e business su questo. È una grande opportunità che   
penso possa valorizzare molto il lavoro italiano e far conoscere il lavoro,   
nel caso specifico stiamo parlano molto di agricoltura, della “green   
economy”, una grande occasione per presentare quello che il mondo offre dal   
nostro punto di vista. Noi abbiamo già promosso alcune iniziative per   
cercare di valorizzare anche quello che potrebbe essere un maggior   
contributo che Lombardia da alla green economy. Penso per esempio allo   
sfruttamento per la produzione di energia da fonti rinnovabili del nostro   
patrimonio ambientale. Tutti conoscono la produzione di energia elettrica   
dall’acqua. Noi stiamo lanciando per esempio un grosso progetto per   
trasformare i laghi alpini, a partire da quello del Lario, in produttori di   
energia con la tecnologia delle pompe di calore. Stiamo cercando di evitare   
che ci sia un disastro nell’occupazione della superficie agricola dove   
diventa più conveniente mettere i pannelli solari che coltivare piantagioni,   
eccetera. Credo che si debba lavorare molto per sviluppare le piste   
ciclabili, stiamo sostenendo in queste discussioni che si stiamo facendo sul   
bilancio di rifinanziare la legge sulla mobilità dolce, stiamo pensando che,   
e qui ritorno alla mia delega sul rapporto con l’Unione Europea, uno dei   
grandi impegni che dobbiamo sviluppare con l’Unione Europea è quello di   
portare avanti due cose: una discussione sulla “pac”, cioè il piano agricolo   
comunitario, che non penalizzi la nostra agricoltura e due creare un grande   
distretto a scavalco delle Alpi per quanto riguarda la montagna, dentro la   
quale ci sta anche tutta l’agricoltura di montagna, tutta la conservazione   
dell’ambiente in una logica che deve vedere la montagna essere non più   
protetta, ma più aiutata a superare quel “gap” che ovviamente ed   
inevitabilmente c’è tra il vivere in montagna oppure a fianco di un’area ben   
più strutturata. Infine credo che Expò 2015 possa essere anche un insieme di   
occasioni. Noi abbiamo costituito in Consiglio recentemente il “gruppo dei   
consiglieri amici della bicicletta” ed abbiamo lanciato l’idea che il Tour   
de France, in occasione appunto di Expò 2015, possa partire da Milano.   
   
   
   
Giovanni Girardi  
www.lombardinelmondo.org